

a cura di Alfredo Tradigo

---

**ANGELO  
MONTONATI  
I MIEI SANTI**  
La voce di Radio Maria racconta





# Angelo, la voce dei Santi di Radio Maria

Erba (Como). Siamo negli studi di Radio Maria e sono le ore 14.30 di una qualsiasi prima domenica del mese. Qui, da oltre vent'anni, Angelo Montonati, giornalista e scrittore, tiene la sua rubrica "I sempre giovani", storie di santi noti e meno noti di cui narra la vita dai microfoni della Radio. Montonati, racconta, nei particolari esistenze all'apparenza semplici ma che, nella trama della vita quotidiana, rivelano una eccezionalità non comune, un seme di "giovinanza eterna" che nasce dall'essere amici di Dio, uniti a Lui in ogni circostanza.

Montonati è uomo ricco di fede e appassionato di umanità, giovane nel cuore, nonostante abbia superato gli ottanta anni di età. Dalle 240 storie raccolte e trasmesse in oltre vent'anni di attività radiofonica abbiamo scelto dieci profili di campioni della fede: Elisabetta della Trinità, Rolando Rivi, Matteo Ricci, Giuseppe Moscati, Massimiliano Kolbe, Gemma Galgani, Riccardo Pampuri, Giovanni di Dio, Filippo Neri,

Gianna Beretta Molla. E, con il permesso del direttore di Radio Maria, padre Livio Fanzaga, le offriamo ai nostri lettori.

Angelo Montonati si è occupato non solo di biografie di santi famosi ma anche di storie di santi poco conosciuti, santi minori, storie che arrivano sul tavolo della redazione da tutte le regioni d'Italia. Per esempio la biografia inedita di mamma Elisabetta Tasca di Treviso, serva di Dio, trasmessa da Radio Maria il 4 gennaio 2009. Oppure quella di Elisabetta Sanna di Codrongianos (Cagliari) andata in onda il 5 settembre 2005; undici anni dopo, il 17 settembre 2016, papa Francesco proclamava Elisabetta Sanna beata.

È facile immaginare come da queste storie siano nati molti libri, tra gli oltre 50 libri pubblicati. Montonati che come cronista religioso ha girato il mondo, nella sua lunga carriera di inviato, prima per Radio Vaticana (1966) e poi per Famiglia cristiana (1969), ha intervistato personaggi che sono poi saliti agli onori degli altari. Primo tra tutti madre Teresa di Calcutta, incontrata per la prima volta a Roma, nel gennaio 1971, in occasione del premio Giovanni XXIII conferito da Paolo VI. È la prima intervista in assoluto che la futura santa concede a un giornalista. Montonati rivide poi madre Teresa altre volte a Roma, in Guatemala e a Melbourne in Australia, in occasione dei congressi internazionali

## *Introduzione*

---

organizzati per diffondere il metodo naturale dei coniugi Billings. Madre Teresa verrà beatificata da papa Francesco il 19 ottobre 2014.

Montonati ha seguito i viaggi apostolici di due futuri papi santi: il beato Paolo VI e san Giovanni Paolo II. Così Angelo ricorda le tante canonizzazioni seguite a Roma in diretta da piazza san Pietro: "Quando si teneva una cerimonia di canonizzazione o di beatificazione in San Pietro, noi scrivevamo il pezzo su questi beati o santi. Penso che proprio da qui sia nata quella che poi diventò una mia personale passione per le vite dei santi, che mi ha portato a scrivere una trentina di biografie, da santa Francesca Romana a sant'Antonio Maria Zaccaria fino a san Riccardo Pampuri". Tra i santi "curiosi" scoperti da Angelo Montonati (e da cui ha tratto una corposa biografia edita dalle Paoline) ricordiamo la Serva di Dio Juliette Colbert, marchesa di Barolo, una delle più grandi donne dell'Ottocento, pronipote del Re Sole e che si è dedicata interamente all'assistenza ai poveri e ai carcerati della città di Torino.

Angelo Montonati ha festeggiato ai microfoni radiofonici i suoi vent'anni di conduzione della rubrica "I sempre giovani". Il giorno del suo compleanno (25 ottobre 2016) l'ho incontrato fuori dalla sede di Radio Maria mentre, termina-

ta la trasmissione domenicale, accompagnato dalla moglie saliva in macchina per tornare a Varese, sua città natale. Per me che l'ho avuto come collega e amico nei diciassette anni in cui ho lavorato a Famiglia cristiana, Angelo è un esempio prezioso, umile e discreto, di giornalista cattolico. La sua vocazione del resto è nata proprio a contatto con la santità di un grande apostolo della comunicazione, il beato Giacomo Alberione. Ricorda Montonati: "Nel 1969 venni presentato al beato Alberione che mi disse testualmente, fissandomi con quel suo sguardo penetrante che non dimenticherò mai: Dica sempre con coraggio la verità". Ed è l'amore per la verità, così determinante nella vita di un santo, che affascina in questi racconti. In queste "cronache di santi" Montonati, con stile anglosassone, ci presenta i fatti della loro vita separati dalle opinioni, fatti scrupolosamente verificati nei documenti. Così ciascuna di queste dieci storie di santi diventa un "piccolo Vangelo" vivente. Vangelo come annuncio di verità. E Vangelo come annuncio che la santità è possibile oggi come ieri, nella vita personale e nelle circostanze storiche che ciascuno vive. Invito che si ripete oggi per ogni "uomo e donna di buona volontà". Invito a diventare protagonisti della propria vita in ciò che più conta: vivere a immagine e somiglianza di Dio.

*Alfredo Tradigo*

---

Gianna Beretta Molla  
La mamma  
angelo



*1922-1962*

*“Noi medici abbiamo delle occasioni  
che il sacerdote non ha.*

*La nostra missione non è finita:  
quando le medicine non servono più,  
c'è l'anima da portare a Dio. C'è Gesù  
che dice: chi visita un malato aiuta Me,  
missione sacerdotale”.*

**F**rancesca Giovanna Beretta Molla nasce a Magenta (Milano) il 4 ottobre 1922 nella casa di campagna dei nonni paterni, decima di tredici figli. Il papà si chiama Alberto Beretta e la mamma Maria De Micheli. La coppia vive la spiritualità francescana, entrambi i genitori sono Terziari francescani e Gianna nasce proprio nel giorno della festa di san Francesco d'Assisi.

Fino al 1925 la famiglia Beretta vive a Milano in piazza Risorgimento al numero 10, frequenta la chiesa dei padri Cappuccini in corso Monforte, e, pur non godendo di condizioni economiche agiate, è generosa con i poveri. Sono anni non facili, perché si è appena conclusa la Prima guerra mondiale, e in quel periodo





incomincia ad imperversare una tremenda epidemia, la famosa spagnola, un'epidemia che soltanto in Italia fa decine di migliaia di vittime.

La spagnola entra drammaticamente anche in casa Beretta: per primo muore Davide, poi Pierina, ed anche la piccola Rosina. Infine la sorella maggiore, Amalia, si ammala di tubercolosi, una patologia diffusa e difficilmente curabile, mancando allora gli antibiotici.

La famiglia di Gianna si trasferisce a Bergamo, in casa dei nonni paterni, perché si pensa che l'aria della collina sia più salubre per tutti. A Borgo Canale, nel comune di Bergamo, i Beretta comprano una grande casa con il giardino, dove restano per dodici anni. È il periodo della prima giovinezza di Gianna. Sono anni importanti, seguiti da una maturazione progressiva verso la santità.

Gianna frequenta le scuole elementari, la prima a Colle Aperto, la seconda e la terza a La Sagesse, un collegio di suore francesi che si trova proprio vicino alla funicolare che collega Bergamo Alta con la città bassa; per gli ultimi due anni di scuola elementare, invece, viene iscritta insieme alla sorella Virginia presso le Suore Canossiane.

Gli inizi scolastici di Gianna non sono granché, probabilmente anche per ragioni di salute. Successiva-

mente viene iscritta al ginnasio. Durante i primi quattro anni, Gianna si rivela una ragazza mite, disciplinata, buona, non particolarmente brillante negli studi. Nel '36, al terzo anno, viene addirittura rimandata in italiano e latino, e deve trascorrere l'estate a Bergamo per prepararsi agli esami di riparazione.

A Bergamo, nel gennaio del '37, mentre frequenta la quarta ginnasio, muore di tubercolosi la sorella Amalia. È una perdita molto grave che incide sulla psicologia di Gianna. Amalia ha 26 anni, è un po' come la seconda mamma per Gianna, è la sua grande confidente, quindi Gianna sente molto questa separazione. Intuendo però che il dolore ha un senso proprio nella fede, ogni mattina fa una meditazione, breve se non ha molto tempo; nel pomeriggio si reca in chiesa per una visita al Santissimo Sacramento, tiene in tasca sempre la corona del Rosario e appena può recita qualche Ave Maria.

### **La malattia dei genitori**

Nel 1937 il padre, Alberto Beretta, che soffre di anemia perniciosa, decide di ritirarsi dal Cotonificio Cantoni di Milano, dove è impiegato. Decidono di andare a Genova, nel quartiere di Quinto, sul mare, dove l'aria è più salubre. Affittano una casa e tutta la fami-



glia vi si trasferisce. Saranno anni importanti per la maturazione spirituale di Gianna e per le scelte decisive che influiranno sul suo futuro.

Insieme a sua sorella Virginia si iscrive al ginnasio dalle suore dorotee. Nel 1938 l'Istituto organizza un corso di esercizi spirituali. Gianna ha 15 anni; abbiamo degli appunti, delle annotazioni che riguardano proprio questo corso.

C'è una preghiera di Gianna a Gesù che comincia così: "Per impetrare la Sua santa volontà e la grazia di una confidenza illuminata". E ancora: "Gesù, Ti prometto di sottopormi a tutto ciò che permetterai mi accada. Fammi solo conoscere la Tua volontà".

Sono annotati anche i propositi di Gianna: "Faccio il santo proposito di fare tutto per Gesù. Ogni mia opera, ogni mio dispiacere, li offro a Gesù"; "Faccio il proposito che, per servire Dio, non voglio più andare al cinematografo, se non sappia prima se esso si possa vedere, se è modesto e non scandaloso, immorale"; "Faccio il proposito di voler morire piuttosto che commettere un peccato mortale".

Gianna scrive tra i vari propositi: "I miei amici saranno Gesù e Maria". "Dire un'Ave Maria tutti i giorni perché il Signore mi faccia fare una buona morte". "Prego il Signore perché mi faccia compren-

dere la sua grande misericordia”. “Ubbidire a M.M.” (cioè a madre Malatto, la superiora della scuola) “e studiare, sebbene non ne abbia voglia, per amore di Gesù”. Come primo risultato di questo programma di vita, Gianna decide di impegnarsi a fondo nello studio. Termina la quinta ginnasio in modo brillante, ma la salute, già precaria, ne risente e i genitori decidono, nonostante i buoni risultati, di ritirarla dalla scuola per un anno.

### **Entra nell’Azione Cattolica femminile**

Gianna però non perde tempo, e passa questo anno di serenità dedicandosi ad altre cose: impara a suonare il pianoforte, dipinge, aiuta la madre nelle faccende domestiche, si dà da fare per i fratelli ma, soprattutto, approfondisce la sua spiritualità nell’incontro con un sacerdote importante, monsignor Mario Righetti, parroco di Quinto, famoso liturgista.

A questo punto Gianna incontra insieme alla madre l’esperienza dell’Azione Cattolica. Mamma Maria, nonostante gli impegni della sua famiglia numerosa, viene invitata dal parroco a presiedere le Donne cattoliche, e lei accetta volentieri, perché vuole dare un contributo alla comunità. Gianna è coinvolta insieme alla



madre nell'Azione Cattolica e comincia ad occuparsi delle più piccole, diventando la loro delegata.

Nel 1939 Gianna riprende gli studi al liceo classico presso le suore dorotee, a Genova, mentre i suoi fratelli si stanno laureando: Francesco in ingegneria, Ferdinando in medicina, Zita in farmacia. Anche altri due fratelli, Enrico e Giuseppe, studiano all'Università e scelgono rispettivamente medicina e ingegneria.

Comincia la guerra, e Genova è la prima città a subire le tremende conseguenze dell'offensiva alleata: i bombardamenti. Per la famiglia Beretta si rende necessario un altro trasloco a Bergamo, questa volta nella casa dei nonni materni. La mamma si ammala gravemente, colpita da un ictus cerebrale e muore in poco tempo.

Il padre, anch'egli malato, viene tenuto per qualche tempo all'oscuro della morte della moglie. L'uomo comincia ad avere dei dubbi e allora fa chiamare un sacerdote, il parroco di San Vigilio, e gli dice: "Lei con me non può mentire. Mi dica se è vero quello che penso: la mia Maria è andata in Paradiso". Anche lui, pochi mesi dopo, muore attorniato dai figli.

Nel frattempo uno dei fratelli, Giuseppe, l'ingegnere, decide di entrare in seminario, mentre l'altro fratello, Enrico, che invece si sta laureando in medicina, diventa cappuccino e parte come medico missionario in Brasile.

A questo punto, morti entrambi i genitori, i fratelli Beretta decidono di tornare a Magenta ad abitare nella casa dei nonni. A Magenta Gianna vivrà dal 1942 fino al matrimonio, avvenuto nel 1955.

### **Apostolato e medicina**

Gianna continua il suo impegno nell'Azione Cattolica viene presto eletta presidente della gioventù femminile, dimostrando una saggezza non comune: sa capire, consigliare, incoraggiare queste ragazze che si rivolgono a lei, sa anche ammonirle, se necessario, senza perdere la calma, ma conquistandone la fiducia. Delegata dal '44 al '45 delle beniamine (allora si chiamavano così le piccole aderenti dell'Azione Cattolica, poi delegata delle aspiranti, presidente della gioventù femminile, delegata delle giovanissime, e infine di nuovo presidente di A.C.

Abbiamo degli appunti di conversazioni che lei teneva a queste ragazze. In una afferma: "Siamo apostole, e se desideriamo che il nostro apostolato non sia vano, bensì efficace, c'è un unico mezzo infallibile: pregare. Ma dobbiamo pregare con fede, con speranza, con carità, con umiltà, con devozione e con riverenza. E anche lavorando, perché il lavoro può essere preghiera, offren-



---

do al Signore tutte le azioni che stiamo per compiere, affinché esse servano alla Sua gloria”.

Il suo biografo, monsignor Rimoldi, afferma che Gianna scriveva quello che viveva e praticava. Negli appunti di Gianna si legge: “Preghiera mattina e sera, eseguita bene, non a letto ma in ginocchio e in raccoglimento; Santa Messa, pratica insostituibile e imparreggiabile; santa Comunione possibilmente, massima libertà, deve riceverla chi si sente, chi comprende cosa vuol dire; meditazione di almeno dieci minuti; visita al Santissimo Sacramento; santo Rosario”.

Alla fine Gianna commenta: “Senza l’aiuto della Madonna in Paradiso non si va”.

Accanto all’impegno all’interno dell’Azione Cattolica, c’è l’azione caritativa, attraverso l’impegno nella San Vincenzo, perché i tempi erano durissimi per la guerra che imperversava con tutta la sua ferocia, seminando lutti e povertà.

Verso la fine del ’42, Gianna si iscrive alla facoltà di medicina, perché le sembra la strada maestra per mettere in pratica questo suo bisogno di aiutare gli altri.

C’è un appunto che motiva la sua scelta: “Tutti nel mondo lavoriamo in qualche modo a servizio degli uomini, i medici lavorano però direttamente sull’uomo.

Il nostro oggetto di scienza e di lavoro è la persona che dinanzi a noi ci dice di se stessa “Aiutami” e aspetta da noi la pienezza della sua esistenza”.

E aggiunge: “Noi medici abbiamo delle occasioni che il sacerdote non ha. La nostra missione non è finita: quando le medicine non servono più, c’è l’anima da portare a Dio. C’è Gesù che dice: chi visita un malato aiuta Me, missione sacerdotale”.

E ancora: “Come il sacerdote può toccare Gesù, così noi medici tocchiamo Gesù nel corpo dei nostri malati, dei poveri, dei giovani, dei vecchi e dei bambini”.

Infine ecco l’esortazione finale: “Che Gesù si faccia vedere in mezzo a noi, e che trovi tanti medici che offrano se stessi per Lui”.

Con questi propositi Gianna si laurea a pieni voti il 30 novembre del ’49, e nel 1952 consegue la specializzazione in pediatria.

Nel frattempo anche Virginia, chiamata Ginia, la sua grande confidente, anch’essa medico, entra nell’ordine delle suore canossiane. Presterà il suo servizio come missionaria in un lebbrosario in India.

Gianna rimane con Zita, la farmacista, e Francesco, l’ingegnere. Anche Francesco avrà una parentesi missionaria: collaborerà con il fratello Enrico costruendo un ospedale in Brasile e rimanendovi per due anni.





---

## L'ambulatorio di Mesero

Gianna, insieme al fratello Ferdinando, apre un ambulatorio a Mesero, un paese nei dintorni di Magenta. Ogni mattina, con qualsiasi tempo, puntualissima, con la sua 500, parte per dedicarsi ai suoi malati. Gianna si rende conto però che non ha ancora trovato la sua strada definitiva, e si interroga sulla sua vocazione.

Dal Brasile Enrico, il fratello missionario, le invia lettere piene di informazioni relative allo stato di povertà, di malnutrizione e di malattia delle popolazioni, e così fa dall'India sua sorella Virginia.

In una lettera ad Enrico Gianna scrive: "Forse mi conviene aspettare ancora qualche anno a decidere perché a Mesero fino a tre anni fa c'era solo il Dottor C., il quale trattava la gente un po' troppo male. Ora si può dire che metà della popolazione viene da me, e grazie a Dio, mi stima, è molto contenta. Quest'anno sono più di duecento. E Nando (Fernando, ndr) non potrebbe sostituirmi per un po' di mesi, perché il lavoro è troppo, soprattutto ora che ha vinto anche lui la condotta di Magenta. Io pensavo di rimanere qui un po' ancora anche per questo".

Inoltre il fratello Ferdinando compra l'apparecchio per effettuare radiografie, indebitandosi per quattro milioni, e Gianna lo aiuta con il suo stipendio.

Sempre nella lettera al fratello Enrico, Gianna aggiunge: “Nel frattempo posso impratichirmi di più in ostetricia, anzi mi fareste un piacere se poteste scrivere due parole alla dottoressa C. (una loro amica, ndr) per presentarmi in modo da facilitare il compito”.

Intanto continua a coltivare i suoi hobby: la musica e la pittura. È un periodo di grande serenità di cui rimane uno scritto, poi pubblicato dal marito, che è un inno alla gioia: “Sorridere a Dio, da cui ci viene ogni dono. Sorridere al Padre con preghiere sempre più perfette. Sorridere allo Spirito Santo, sorridere a Gesù, accostandosi alla Santa Messa, alla Comunione. Sorridere a Colui che impersona il Cristo: il Papa. Sorridere a Colui che personifica Dio: il confessore, anche quando ci chiama a tagli netti. Sorridere alla Vergine Santa, esempio al quale dobbiamo conformare la nostra vita. Sorridere al nostro Angelo Custode perché ci fu dato da Dio per guidarci in Paradiso. Sorridere ai genitori, fratelli e sorelle, perché dobbiamo essere fiaccola di gioia, anche quando ci impongono doveri che vanno contro la nostra superbia. Sorridere sempre, perdonando le offese. Sorridere in Associazione, bandendo ogni critica e mormorazione. Sorridere a tutti quelli che il Signore ci manda durante la giornata”.



---

## L'incontro con Pietro

Gianna, oramai, ha 32 anni. È una donna serena, soddisfatta della sua professione, si interroga e si affida alla Provvidenza.

A Mesero, di fronte all'ambulatorio, si trova la casa dei signori Molla, i quali hanno un figlio ingegnere che è l'orgoglio della famiglia: il giovane Pietro è già vicedirettore tecnico della Saffa, un'industria importante.

Qualche volta Gianna e Pietro si vedono, perché lui si rivolge a lei per qualche ricetta. Inoltre proprio nella casa dei Molla abita un'infermiera, Luigina Garavaglia, scelta da Gianna come infermiera per l'ambulatorio.

Le occasioni di vedersi non mancano anche in parrocchia, dove Gianna è attiva nell'Azione Cattolica e Pietro è catechista. Un giorno i due giovani sono invitati a partecipare alla celebrazione della prima messa di un sacerdote di Mesero, padre Lino. Hanno modo di incontrarsi e di parlare. Pietro scrive sul suo diario: "Ti ricordo mentre con il tuo gentile, largo e buon sorriso, ti felicitavi con padre Lino e con i suoi parenti. Ti ricordo mentre facevi devota il segno della croce prima della colazione. Ti ricordo ancora in preghiera alla benedizione eucaristica. Sento ancora la tua cordiale stretta di mano e rivedo ancora il dolce e luminoso sorriso

che l'accompagnava". Sempre sul suo diario il giorno seguente Pietro scrive: "Sento la serena tranquillità che mi dà per certo di aver fatto un buon incontro. La Madonna Immacolata mi ha benedetto".

Gianna, per avere una risposta nella sua ricerca vocazionale era stata a Lourdes come medico, in pellegrinaggio con i malati dell'Unitalsi. Confidava ad una sua amica: "Vado a pregare la Vergine perché mi aiuti a vedere chiaro dentro me stessa". Al ritorno da Lourdes avviene l'incontro con Pietro in occasione della Messa di padre Lino.

I due giovani decidono di festeggiare insieme l'ultimo giorno dell'anno al teatro alla Scala, e dopo lo spettacolo a casa Beretta si brinda. Pietro varca per la prima volta la soglia di casa Beretta, e a casa scrive sul suo diario: "Questa sera può rappresentare una data decisiva per la mia vita e le mie aspirazioni. Mi affido alla Madonna del Buon Consiglio". Da quel momento gli incontri si fanno più frequenti, i due si scambiano confidenze, si accorgono di capirsi sempre meglio, di avere tanti valori in comune, tra cui le certezze fondamentali della fede.

E ad un certo punto, Pietro rompe gli indugi e manda una lettera in cui chiede a Gianna di sposarlo. Lei risponde con un'altra lettera in cui si legge:



“Vorrei farti felice, ed essere quella che tu desideri, buona, comprensiva, e pronta ai sacrifici che la vita ci chiederà. Non ti ho ancora detto che sono sempre stata una creatura avida di affetto e molto sensibile. Finché ho avuto i genitori, mi bastava il loro amore, poi, pur rimanendo molto unita al Signore e lavorando per lui, ho sentito il bisogno di una madre, e la trovai in quella cara suora di cui ieri ti ho parlato. Ora ci sei tu, a cui voglio bene, e intendo donarmi per formare una famiglia veramente cristiana”.

### **“Il mio gioiello sei tu”**

Il fidanzamento ufficiale viene celebrato l'11 aprile del 1955, il lunedì dell'Angelo, dopo Pasqua. Pietro regala a Gianna un anello con il brillante, e lei ricambia con un orologio d'oro che il marito conserva ancora oggi.

Tre giorni dopo, Pietro scrive a Gianna una lettera bellissima, a coronamento di questo fidanzamento, dove si parla di questi gioielli che si sono scambiati: “Il mio gioiello sei tu, soavissima e sì dolcemente cara, nella virtù e nella bontà, nella bellezza e nel sorriso. Più intenso dei riflessi di luce dell'anello del nostro fidanzamento vuole essere sempre il mio amore per te. Il bellissimo orologio che mi hai donato, mi accom-

pagna nel tempo più bello della mia vita, tempo del nostro amore e della nostra famiglia. Tu sei la donna forte che ho invocato dal Cielo, e che la Mamma Celeste mi ha donato. Ti confiderò sempre tutto il mio cuore, e tutto il bene avrò da te”.

Per prepararsi alle nozze, Gianna fa una proposta a Pietro: “Che ne diresti se, per poterci preparare spiritualmente a ricevere questo Sacramento, facessimo un Triduo? Nei giorni 21, 22 e 23 aprile, Messa e Comunione, tu a Ponte Nuovo, io nel Santuario dell’Assunta. La Madonna unirà le nostre preghiere, i nostri desideri, e poiché l’unione fa la forza, Gesù non può non ascoltarci ed aiutarci. Sono certa che dirai di sì e ti ringrazio”.

### **La famiglia Molla cresce**

Gianna e Pietro si sposano il 24 settembre 1955. Il viaggio di nozze è piuttosto lungo, tocca Roma, Napoli, Ischia, Palermo, Siracusa, Catania. Poi, siccome l’ingegnere Pietro deve recarsi in Germania e in Olanda per lavoro, porta la moglie con sé, e il viaggio continua ad Hannover, Düsseldorf, Colonia, Amsterdam.

Quando tornano, riprendono contenti la loro vita e le loro professioni. Il 19 novembre del ’56 nasce il primo bambino, Pier Luigi.



---

Gianna accetta di occuparsi, come pediatra, anche dei bambini dell'asilo e della scuola elementare del paese. Una suora canossiana, che allora era la responsabile dell'asilo, ricorda: "Era sempre pronta ad ogni chiamata, sapeva curare ogni bambino con la delicatezza propria di chi vede in ogni essere umano l'immagine di Gesù".

Nel '57, in dicembre, nasce la seconda figlia, Maria Zita, detta Mariolina, e nel '59, in luglio, Lauretta. Gianna e Pietro fanno un altro viaggio insieme, in Inghilterra e in Olanda. A Gianna piace molto viaggiare, ama le cose belle, è sportiva, le piace sciare, adora i fiori, è una donna semplice ma con una grande ricchezza interiore.

Nell'autunno del'61 Gianna si accorge di aspettare il quarto figlio. Si prepara come sempre al parto con lunghe passeggiate nei boschi, in allegria, aiutata dai fratelli e dalla sorella Zita che cura i nipotini.

La gravidanza procede bene, ma un giorno Gianna si accorge di un gonfiore anomalo all'addome, chiede aiuto al fratello Ferdinando e risulta che, accanto all'utero, stava crescendo un grosso fibroma, responsabile di quelle coliche sempre più dolorose che lei avvertiva. Uno specialista, il professor Vitali, conferma la diagnosi e consiglia un intervento immediato.

Il professore, con molta chiarezza, espone tutti i rischi ai quali sarebbero andati incontro, sia lei che

la creatura di poco più di due mesi, che Gianna porta dentro di sé. Iniziano mesi strazianti, fatti di speranza ma anche di tensioni e paura.

Ferdinando, il fratello, afferma: “Abbiamo discusso a lungo con Gianna, mi ascolta con pazienza e con interesse, ma lei manifesta decisamente una sola preoccupazione: che le venga salvata la gravidanza”.

Quando, alcuni giorni dopo, il 6 settembre del 1961, viene sottoposta ad intervento chirurgico, esprime al professor Vitali la richiesta di non pregiudicare la gravidanza.

### **“Meditata immolazione”**

Questa scelta dolorosa era stata a lungo meditata, non a caso Paolo VI parla di “meditata immolazione”. Un giorno il marito sta per andare al lavoro, lei lo ferma, lo guarda e gli dice: “Mi raccomando, se si dovesse decidere tra me e il bambino, decidete per il bambino, te lo chiedo”. Pietro se ne va senza rispondere, pensieroso.

La gravidanza prosegue e finalmente arriva il giorno dell'intervento: sembra andare tutto bene e che così tutto sia passato. E Gianna scrive ad un'amica che le cura i figli: “Carissima, oggi, senza i punti che mi tirano, posso scriverti e rispondere alla tua carissima





---

lettera. Grazie per quello che fai per i miei tesori, che hanno trovato in te una seconda mamma, affettuosa e premurosissima. Ho solo timore che ti stanchi troppo. Il professore non ha ancora detto niente di quando mi lascerà in libertà. Come operazione tutto bene. Teme ancora per l'aborto, vuole stare a vedere qualche giorno. Non appena me lo dirà, ti avviserò”.

Scrive anche ai figli: “Carissimi miei tesori, papà vi porterà tanti bei bacioni grossi, vorrei tanto poter venire anch’io, ma devo stare a letto perché ho un po’ di bibi. Fate i bravi, obbedite. Pier Luigi, che è il maggiore, faccia giocare le sorelline, senza bisticciare. Mariolina, che è più grande, sia buona e compiacente con Lauretta. Vi ho qui nel cuore e vi penso ogni momento. Dite un’Ave Maria per me, così la Madonnina mi farà guarire presto e potrò tornare a riabbracciarvi e stare sempre con voi”.

Dall’ospedale scrive al fratello Enrico, diventato Padre Alberto, e a Zita: “Caro Padre Alberto, vado migliorando ogni giorno, così spero proprio che la Madonna mi aiuti a portare a termine la gravidanza”. E scrive ad un’amica suora: “Ho sofferto molto, ma sono felice perché la maternità è salva. Mi auguro che nasca un maschietto, e vorrei che divenisse un don Enrico, nome di battesimo di mio fratello”.

Gianna viene dimessa dall'ospedale, torna a casa, a poco a poco si ristabilisce, riprende la sua professione e la cura dei figli.

Il pomeriggio del 20 aprile l'ingegner Pietro accompagna la moglie all'ospedale di Monza per il parto. Gianna è serena, è il Venerdì Santo dell'anno 1962. La bambina, bellissima, nasce il giorno dopo con taglio cesareo e viene chiamata Gianna Emanuela.

Subentrano, però, per Gianna terribili sofferenze, la febbre è altissima, la diagnosi parla di peritonite settica, per la quale ogni terapia tentata sul momento sembra non dare alcun esito positivo.

Gianna sta sempre peggio, ma non si lamenta. Lei si rende conto della situazione, e chiede nei giorni dell'agonia che non le vengano somministrati dei calmanti, vuole restare cosciente. Pietro è accanto a lei, le stringe la mano per farle sentire la sua presenza. Arriva anche la sorella Virginia. Ad un certo punto, Gianna invoca la mamma e Gesù. Trova anche la forza di fare la Comunione.

Alla sorella dice una frase che dovrebbe farci pensare: "Ginia, come si giudicano diversamente le cose sul letto di morte, quanto inutili appaiono certe cose, alle quali si dà tanta importanza nel mondo".

Stringendo il crocifisso e cercando di baciarlo dice: "Se non ci fosse Gesù che ci consola in certi mo-



---

menti!” Il marito, ricordandosi di un desiderio espresso da Gianna di tornare nella sua casa, a Ponte Nuovo, la fa trasportare in ambulanza nella loro casa. Quando arrivano è sera, i bambini stanno già dormendo, il papà non li sveglia. Resta lui, solo, accanto alla moglie che si spegne alle 8 del mattino. È il 28 aprile 1962. Gianna non ha ancora quarant’anni.

### **La testimonianza del marito**

Al marito hanno chiesto: “Lei non si era accorto di avere accanto una persona eccezionale?” Pietro risponde: “Mi ero accorto che era una donna straordinaria. Era una donna che aveva una grande fede, una grande fiducia nella Provvidenza. E questo non l’ha mai abbandonata, nemmeno nei suoi ultimi mesi di vita. Sapeva bene che molto probabilmente non sarebbe riuscita a sopravvivere al bambino che aspettava, ma non ha mai perso la speranza che Dio li avrebbe salvati entrambi. Io sono certo che il suo sacrificio, accettato con tanta dedizione, le deve essere costato infinitamente, perché Gianna amava la vita, non era uno di quei tipi mistici che pensano sempre e solo al Paradiso, che vivono in terra credendo che questa sia soprattutto una valle di lacrime. Gianna era una donna che sapeva godere, nel

senso buono della parola, le piccole e le grandi gioie che Dio ci concede anche in questo mondo. Ma, nonostante questo, non ha avuto dubbi: quando si è resa conto della terribile coincidenza della sua gravidanza e della crescita di quel grosso fibroma che ne comprometteva il regolare sviluppo, la prima reazione ragionata fu di chiedere che il bambino venisse salvato”.

Infatti le era stato consigliato un intervento chirurgico che prevedeva tre tecniche: una laparotomia totale con asportazione sia del fibroma che dell'utero; un'interruzione della gravidanza mediante aborto terapeutico e asportazione del fibroma, il che le avrebbe consentito in seguito di avere eventualmente altri bambini; oppure l'asportazione del solo fibroma nel tentativo di non interrompere la gravidanza in corso. Gianna ha scelto l'ultima soluzione, la più rischiosa per lei. A quei tempi infatti era prevedibile che un parto, dopo un simile intervento, sarebbe stato pericolosissimo per la madre, e questo Gianna, come medico, lo sapeva molto bene.

“Ma non è certo un suicidio”, dice Pietro Molla, “Gianna si fidava della Provvidenza. La scelta di mia moglie è stata il risultato coerente di tutta una vita, una scelta le cui radici vanno cercate sin dagli anni dell'infanzia, nella famiglia d'origine, nell'atmosfera



profondamente religiosa che i genitori hanno fatto respirare sempre a lei e ai suoi fratelli, nell'esempio di amore che avevano dato a loro, come forza costante, come sicurezza nei momenti duri dell'esistenza, nel suo impegno di anni nell'Azione Cattolica e nella San Vincenzo, vivendo esperienze che le hanno consentito di affinare la sua spiritualità, di diventare una donna e una mamma generosa per tutti. La sua vita, sino al gesto estremo che ha compiuto, è stata tutto un evolversi di questa donazione. Gianna non si aspettava mai niente in cambio. Quello che ha fatto, non l'ha fatto per andare in Paradiso, l'ha fatto perché si sentiva una mamma”.

Sempre il marito afferma: “Non si può dimenticare nemmeno il grande amore che sentiva per i suoi bambini, certo li amava più di quanto amasse se stessa, e non si può dimenticare, ancora una volta, la sua fiducia nella Provvidenza. Infatti lei era persuasa, come moglie e come madre, di essere sì utilissima a me e ai nostri tre figli, ma soprattutto di essere, in quel preciso momento, indispensabile per quella piccola creatura che stava crescendo in lei. Senza questa fiducia incondizionata, forse avrebbe deciso diversamente. Ma Dio, ne era certa, avrebbe scelto il meglio con i suoi, anche se misteriosi, piani di amore”.

Ed ancora: “In Gianna la santità è la quotidianità della vita vissuta nella luce di Dio”. Questa è la testimonianza del marito Pietro.

La partecipazione ai funerali di Gianna Beretta Molla è enorme, e dieci anni dopo la sua morte, nel 1972, a Milano è avviata la Causa di beatificazione. Le diocesi di Milano e Bergamo vengono interpellate. Raccolta la documentazione, nel 1980 il cardinale Martini introduce ufficialmente la Causa.

Il Processo si conclude positivamente e il 24 aprile 1994 papa Giovanni Paolo II dichiara Gianna Beretta Molla beata.

Il Processo di canonizzazione termina il 16 maggio 2004, ed è ancora Giovanni Paolo II a proclamare santa Gianna Beretta Molla, il cui dies natalis si festeggia il 28 aprile.

---

## INDICE

Introduzione	5
Gemma Galgani	9
Giovanni di Dio	39
Gianna Beretta Molla	61
Matteo Ricci	85
Giuseppe Moscati	115
Riccardo Pampuri	153
Elisabetta della Trinità	193
Filippo Neri	219
Massimiliano Kolbe	253
Rolando Rivi	287